

## La regina di Saba

Cercherò di essere breve: devo scappare in anticipo, più tardi vengono a scattarmi delle fotografie nel giardino della villa. Spero non le dispiaccia.

Il fatto risale a ieri mattina, provo a raccontarglielo proprio così come è successo.

Dunque, Anna è venuta a trovarmi verso le nove e mezza, nella villa al lago appunto.

È scesa dalla barca come quando eravamo ragazzine e facevamo finta di essere Jackie Kennedy e Maria Callas.

Se ci ripenso è andata meglio a noi, che tra l'altro non abbiamo mai condiviso neanche un uomo.

Non la vedivo da parecchio scendere dalla barca in quel modo, devo dire che mi ha fatta sorridere. Annette, la chiamo quando voglio essere affettuosa: secca e bionda, con quel musetto allungato che la fa somigliare a un cocker. Quando glielo dico si arrabbia.

L'idea iniziale era di metterci a chiacchierare sulla terrazza che affaccia sulla darsena, ma era infattibile: la foschia mi dà fastidio, e non si sarebbe diradata prima di mezzogiorno. Non sono anziana, chiariamoci, è che quando ero piccola mia zia Alma, pochi giorni prima di morire, mi ha detto: "Quando vedi la bruma che sale dal lago son io che vengo su ad accarezzarti!". Sempre fatto scherzi pesanti la zia Alma.

Allora ho chiesto di servirci la colazione all'interno, nella sala di fianco al loggiato.

"E quindi? Come stai tata? Com'è stato Hong Kong?". Ci chiamiamo così. Lo so: fa schifo a tutti ma a noi piace.

"Pazzesca, organizzata benissimo. Però sono contenta che i ragazzi non siano andati a scuola lì", ha sospirato.

"Hai sistemato ancora la casa? Stupenda: proprio il tuo stile", mi ha detto guardandosi attorno.

In effetti ho fatto fare qualche lavoro mica male.

"Vero? Più che altro ho alleggerito gli spazi e ho spostato quegli arazzi scuri del nonno al piano di sopra", le ho spiegato.

Si ricorda Dottore di quando le dicevo che avrei voluto fare la designer di interni? Quando era appena morto mio padre e non ero sicura di prendere l'azienda? Ecco.

"Come stanno i ragazzi?", mi ha chiesto.

"Oh bene, Filippa è alla Columbia. La fanno studiare, la bestiolina".

"Ci credo. Pierre a Yale ha una crisi di stress un giorno sì e un giorno no. E Max invece?".

"Sta bene", non volevo starle a spiegare che mio figlio ha preso un anno sabbatico per girare l'Australia con uno zaino lercio. Anche perché l'ha preso quasi tre anni fa ormai.

"Caroline lavora in Svezia adesso, lo sapevi?".

"Ma dai! Ma non era a Ginevra?", le ho risposto.

"Ha finito di studiare qualche mese fa. Lavora già in un istituto che si occupa di cooperazione internazionale...".

Ha scandito le ultime due parole come se stesse dicendomi chissà cosa. Lo capisci subito quando una come Annette vuole vantarsi. Non ho fatto una piega. Voglio dire, io sono una da cinquanta milioni di fatturato: quando si arriva a un certo livello non ci si impressiona più così facilmente.

"Ma dai, che brava bimba".

"Sì vero? Guarda, chi l'avrebbe mai detto. Non so come mai ma gli è presa, dopo quei tre mesi in Etiopia, quest'ansia. Dice: "bisogna contribuire a migliorare le cose mamma, siamo tutti responsabili!".

Poi si è messa a ridere. E giustamente anche io. Cosa vuole, son frasi che si dicono.

"Ma la spostano? Deve andare in posti pericolosi?".

"Forse il prossimo anno. Fanno un campo vicino a Mosul mi pare si chiami, comunque in Iraq".

"Oh mamma, ma non sei preoccupata?", le ho domandato d'istinto.

"Certo, però che cosa vuoi farci? Bisogna lasciarli liberi di fare esperienze". Si atteggia da progressista, ma darebbe chissà cosa per vedere Caroline disegnare gioielli di lusso come fa lei, glielo dico io. Sì, Anna disegna gioielli meravigliosi: un vero talento.

"Comunque mi ha detto che ogni tanto dovrà andare in aggregato con le missioni ONU. I peacekeeper li chiamano", ha aggiunto.

Anna non ha mai saputo niente di missioni dell'ONU. Non credo sapesse neppure bene che cosa fosse l'ONU, prima. E poi che cazzo vuol dire "in aggregato" con l'ONU? Boh. Mi scusi eh, ma davvero io non capivo cosa volesse dire. Peacekeeper, parola di per sé cacofonica... io conosco solo i pacemaker, quelli per il cuore perché ce ne aveva uno mio padre.

"Brava! E senti come va la collezione nuova?".

Quando le parli delle sue collezioni Annette dimentica tutto il resto.

"A Londra devo dire oltre le aspettative. Ho in mente di aprire un'altra boutique in zona Mayfair, piccolina eh...".

"E John che dice? Sempre lì?".

"Sempre lì. Sta mettendo insieme i capitali per lanciare quel famoso fondo di cui ti parlavo insieme a un collega tedesco, non so se lo hai conosciuto".

"Sì, ho capito: quello con la faccia color d'aragosta". Si è messa a ridere.

“Comunque Fra – mi ha detto giocherellando con uno dei miei bicchieri di Murano blu, me lo ricordo - Caroline si lamenta che ci sono 131 conflitti armati nel mondo oggi”.

Anna non aveva mai tenuto a questo genere di informazioni.

Ho fatto la faccia che si usa quando ci si stupisce. Cosa dovevo fare?

“Per esempio in Yemen è un disastro”.

Preciso che Anna non sa neanche dov’è lo Yemen.

In quel momento è entrata la mia donna filippina, Iska, che adoro, e ha portato la colazione.

Lo dico per ricordarmi meglio la scena.

“Ma quel foulard è ancora il mio?”, le ho chiesto. Mi pareva il foulard di Hermès che le avevo regalato qualche anno fa.

“Sì, ancora lo porto! Ciao Iska come stai?”.

Anche lei adora Iska.

“Tu lo sapevi – ha continuato - che Bianca e suo marito hanno comprato un altro resort a Zanzibar? Bianca mi ha detto che vorrebbe stare là qualche mese ma è preoccupata per il figlio grande”.

“Ho sentito: io, con tutto quello che ho da fare, se avessi da sistemare anche una grana così impazzirei”.

Il figlio di questa nostra amica ha problemi di tossicodipendenza o qualcosa del genere, poverino. E io che vengo qui a lamentarmi di Max una volta al mese.

“Già – ha detto - devo essere orgogliosa di Caroline”.

E di nuovo la solita solfa.

“Tra le altre cose la sua organizzazione fa ricerca sulle esportazioni militari e il traffico d’armi nei paesi più complicati. Dicono che non puoi mai sapere davvero dove vanno a finire le armi”.

Ho pensato: ma è secca?

Ecco, no perché lei lo sa cosa fa la mia famiglia, vero Dottore? Armi automatiche, artiglieria, munizioni e sistemi d’arma da cinque generazioni, e che cavolo! Per sistemi d’arma intendo cose tipo mitragliatrici e cannoni. Ora, forse sbaglio, ma non mi pare il massimo della delicatezza, da parte di un’amica, tirare fuori certi argomenti davanti a me. O no? Ah, ma non è finita qui.

Io le ho detto: “Ma dai, interessante”, sperando che avrebbe cambiato argomento.

E invece no. “Mese prossimo, insieme all’associazione di Carol, organizzo una raccolta fondi per il campo dell’UNICEF in Yemen”.

Doveva sentire come lo ha detto, sembrava la reincarnazione di Gandhi. Magra è magra: mangia solo avocado e mi ha detto che ha iniziato pilates.

“Un evento grande, dovremmo riuscire ad avere anche qualcuno dal ministero - ha continuato – e poi vorrei invitare i Blair da Londra. Cherie è mia cliente”.

“Bello, ti porto anche io qualcuno magari”, ho detto.

“Sarà un evento speciale”. Anna ripete sempre che tutto quello che le capita è *speciale*. Forse è vero, con la fortuna che ha.

“Però non ti arrabbiare – ha abbassato un po’ la voce – Carol mi ha detto che sarebbe meglio che tu non venissi. Non perché sei tu, ci mancherebbe, ma come rappresentante dell’azienda sai...”.

“Cioè scusa? L’azienda è mia, cosa faccio mi metto il velo? Così sono anche in tema con lo Yemen?”. Lo so è una brutta battuta, lei non si senta obbligato a ridere.

“Ma no dai! - neanche Anna ha riso - Magari fai una donazione da privato che ne so... via internet, senza farti pubblicità!”, si vedeva che non sapeva cosa dire.

“Scusa tata, ma lo sai quanto ho donato io all’UNICEF qualche anno fa quando c’è stato il terremoto ad Haiti?”.

“Lo so, le ho detto che tu fai tanto nel settore, ma non dipende da lei giuro! I suoi capi sono fiscali su queste cose”.

“Ma quali cose?! Cosa c’entra la mia azienda amore?”, ci chiamiamo amore quando abbiamo bisogno di ricordarci che ci vogliamo bene altrimenti ci si scannerebbe. Un trucco da peacekeeper, tanto per stare in tema.

“Ma niente amore, io lo so. Ma Carol, da quando è cooperatrice internazionale, è di una testardaggine...”. Ha detto “cooperatrice internazionale” come se avesse detto “martire”. Faceva la carina, ma potevo sentire il puzzo di una presunta superiorità morale venirle su dai capelli. Capelli fatti dal mio stesso parrucchiere, tra parentesi.

“Ma sì che le passa, vedrai. Le porto un paio di assegni e le passa...”, ho detto.

“Ma infatti Franci per me devi venire - poi si è messa a tastare il bracciolo della poltrona neanche fosse la coscia di un uomo – Ma questa è quella che hai fatto fare su misura?”.

“Sì, ma sulla mia misura, non sulla tua. Se vuoi ne faccio fare una anche per te. Design italo-danese. Forse il massimo”.

Lì ci siamo rilassate.

“Eh sì: non ce ne sono molte in giro di ragazze come Caroline”, l’ho detto perché volevo a tutti costi che la mia educazione vincesse sulla sua cafoneria pacifista.

Lì Annette ha fatto un’espressione di quelle false che si capiva fingeva compassione.

“Scusami tata... - che significava scusami se mia figlia ti vuole far sentire una merda, perdoni la parola – posso chiederti una cosa?”.

Le ho detto di sì, tanto me l'avrebbe chiesta comunque.

“Ma è vero, questo me lo ha detto Caroline, ma io te lo chiedo solo per curiosità, che avete aumentato il fatturato del 48%, dal 2011 mi pare, per tutte le guerre che ci son state in Medio Oriente?”.

“Mah – ho fatto la superiore - innanzitutto quando hanno ritirato i soldati dall'Iraq ci abbiamo perso di brutto, mica guadagnato. E poi guarda che le armi servono anche a risolvere le guerre, mica solo a farle scoppiare”. Lo diceva mio padre, io lo scrivevo sempre nei temi che quella rompi scatole della maestra ci dava sulla pace nel mondo e queste scemenze qui.

“Ma infatti, è quello che le ho detto anche io! – figuriamoci se le ha detto così - Ma guarda, Carol adesso ha una visione sulla guerra che è impossibile farle cambiare idea. Per lei non bisognerebbe mai farne, guai a dirlo!”.

“Eh insomma, un po' sinistroide...”, le ho detto.

“Bè, noi in famiglia siamo sempre stati più a sinistra che a destra – ha detto fingendosi convinta, ma si vedeva che se lo stava chiedendo in quel momento – Penso che sia il lavoro: penso abbia tante informazioni sai... di prima mano. Scusami ancora eh amore”.

“Ma figurati – lì ero ancora tranquilla – non è mica un problema. Capisco l'idealismo. Ma io devo dare lavoro a delle persone, devo rispondere a dei clienti tata. Io lavoro con gli eserciti, non so se mi spiego. Lo sai cosa vuol dire avere delle commissioni dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti?”.

L'ho zittita.

“Hai ragione, ed è quello che ho detto a Caroline. Cosa vuoi, che Franci chiuda l'azienda di punto in bianco? Mica è colpa tua della guerra, che ne so...in Iraq!”.

“Oh Annette, Annette – ho alzato gli occhi al cielo - Meglio che non li inviti i Blair alla raccolta fondi, dammi retta...”, le ho risposto, tanto ero sicura che non avrebbe capito.

In tutto ciò è riuscita anche ad alzare il mignolo mentre beveva il caffè: roba brutta da vedere.

“Senti quando vengono a farti le foto?”, mi ha chiesto.

“Domani. Più tardi ho l'estetista e poi anche il parrucchiere. Voglia zero, sono in un periodo pieno”.

“E comunque – ha ripreso, instancabile, non ho capito se per farsi perdonare o per tentare un'altra offensiva – Caroline è giovane dai: ha ventiquattro anni, a quell'età noi...”

“Noi eravamo a Ibiza a ventiquattro anni - l'ho interrotta – Te la ricordi la vacanza dove abbiamo incontrato quel principe belga o cos'era? Ma sì, quel nanerottolo che se non fosse stato nobile non ti saresti neanche accorta che esisteva...”.

“Ah sì, Leopoldo?! Oddio, aveva cinquanta nomi!”.

Abbiamo riso parecchio a ricordarcelo.

“Caroline è ancora nella fase bianco o nero. Lascia che conosca il grigio: non lo molla più poi”, l'ho rassicurata.

“Sì, è una bambina. Pensa che sono andata a comprarle un completo di Armani per un meeting importante. Le ho chiesto: “Ma scusa, non c'è Armani in Svezia?”. Ma lei niente, non aveva tempo di andarci e voleva un modello che non si trovava. Ho dovuto far provare il completo alla babysitter di una mia amica con la sua stessa taglia e poi farlo spedire da un corriere speciale... un delirio!”.

“Comunque dillo a Caroline – le ho spiegato quello che mi diceva sempre mio padre – che le armi servono a difendere l'autonomia di un paese, le facciamo anche per questo. E aggiungi che siamo già controllatissimi: ci ascoltano persino le telefonate. Che non perdano tempo anche loro!”.

“Speriamo non ascoltino le telefonate che fai con me!”, mi ha risposto. Poi si è sfilata i sandali e ha appoggiato i piedi nudi sul tappeto persiano: aveva le unghie appena fatte, rosse come i gerani nei vasi di pietra sulla terrazza.

In quel momento un bagliore ha rischiarato la foschia sul lago: sembrava dovesse apparire la Madonna da un momento all'altro. Ci mancava giusto la Madonna...mi avrebbe rotto i coglioni anche lei di sicuro. Immerse in quella luce bianca io e Anna ci siamo guardate e, senza dircelo, ci siamo ispezionate le rughe a vicenda, al netto dei restauri.

Ho avuto il sospetto che stesse usando il lavoro di sua figlia per guadagnare un qualche vantaggio su di me.

Le dico questo: credo che ad Annette non sia mai andato giù il fatto che io abbia aperto la galleria d'arte con mia cognata. Povera tata: ha sempre voluto investire in arte, ma non ha mai avuto le basi. Pensai che una volta mio figlio ha appoggiato un piatto pieno di bucce di mele e altri avanzi su un piedistallo, al posto di un vaso, dicendole che era un pezzo di un'artista contemporaneo coreano o non mi ricordo cosa... e lei ci ha creduto!

Capisce? Adesso figuriamoci! Non le sembrerà vero di poter andare in giro a dire che nel mondo ci sono 131 conflitti in corso e che esiste lo Yemen....

“Siete stati ad Andermatt a Natale?”, le ho chiesto tanto per cambiare argomento.

“Sì, ma ha nevicato fin troppo. È venuta anche la fidanzatina di Pierre lo sai? Bellissima. Le ho proposto di collaborare con l'azienda di suo padre per creare un orologio gioiello. Sai tipo...tu metteresti un orologio con la mia banda in diamante e oro come cinturino?”. Ecco, questa è l'Anna che io conosco.

“Ma che meraviglia! – lo pensavo davvero - Te li faccio vendere anche in Arabia. Prossima settimana vado a Riyad”. Non l’avevo detto.

“Per lavoro?”, ha chiesto.

“Stiamo seguendo una commessa”, ho chiuso secca.

“Ma la fidanzata di Pierre – ho subito sviato – non è quella che ha fatto quel reality show da rimbambiti un paio di anni fa?”.

“Lo ha fatto perché vuol lavorare nel cinema – si è schernita lei, un po’ offesa - Il padre non la aiuta per niente, pensa”.

“Scherzo tata!”, le ho detto sfiorandole la gamba con la mano: pantaloni in crêpe satin di altissima qualità, color borgogna. Annette non sbaglia un colpo.

“Scusa sai per i discorsi di prima, non ho neanche pensato potessero darti fastidio…”, mi ha sorriso. Poi si è messa in piedi davanti alla portafinestra. Aspettavamo tutte e due che si rasserenasse: avevamo bisogno di aria.

“Ma figurati, non ci stavo neanche più pensando”, ho mentito, proprio come aveva mentito lei.

“Stai facendo pilates alla fine? – le ho chiesto – stai troppo bene”.

“Eh sì, non te l’ho più detto? Ho trovato un posticino carinissimo proprio vicino casa!”, mi ha sorriso e si è voltata di nuovo per farsi ammirare: sembrava avesse ancora trent’anni. Dal dietro.

“E senti – mi ha detto mentre si passava le mani sui fianchi, per ribadire che era proprio in forma – nessuno ti mai fatto storie per il fatto che vendi le armi a questi dell’Arabia Saudita? Qualche giornalista dico. A parte che li le donne non guidano, lo sapevi?”.

“Se è per questo neanche tu – ho riso - Hai l’autista da quindici anni tata! E comunque adesso sì che possono guidare”.

“Va bè ma sono dei pazzi, no?”. Anna è una che andava fino all’altro ieri negli Emirati solo per fare shopping.

“Ma che problema hai? Nessuno mi ha detto che non devo vendere all’Arabia Saudita: non c’è nessun embargo. E non è che lo decidi tu o qualche associazione hippy svedese... me lo dice lo Stato se mai, o i trattati internazionali. La mia azienda fa tutto secondo le regole”, sono diventata seria.

Mi sarei aspettata che dicesse, come al solito, “Ma figurati, lo so bene amore”, e invece stavolta no.

“Boh. Caroline ha detto che in Yemen cadono le bombe con il nome della tua azienda scritto sopra e che stanno ammazzando tantissimi civili”. L’ha buttato fuori tutto d’un fiato.

A quel punto il sole è esploso nella stanza. Lo so che non è la metafora più adatta, ma è successo questo. La foschia si è sciolta all’improvviso e oltre la finestra si è allargato un cielo blu spettacolare: da casa mia la vista è imperdibile. Peccato che ero così nervosa.

“Scusa puoi ripetere?”, le ho chiesto.

“Tu lo sai per cosa si usano le tue bombe?”, ha insistito.

“Per i traslochi”, ho risposto brusca.

“Mi prendi in giro?!” ha quasi gridato, e intanto si sistemava i capelli come fa sempre quando è agitata.

La luce aumentava sempre di più; Anna aveva ai polsi quattro dei suoi braccialetti, oro rosa, zaffiri e via dicendo, che lanciavano schegge luminose in giro per tutta la stanza: sembrava la regina di Saba. Per poco non mi ha accecato Iska, che era lì a sparcchiare. Lei lo sa che il regno di Saba è l’antico Yemen vero? Anna di sicuro no.

Sono uscita fuori in terrazza per prendere aria. Sulla sdraio mi sono tolta il golfino e sono rimasta in maglietta, indossavo una delle sue collane.

“Ti sta benissimo”, mi ha detto facendo cenno a Iska di portarle un’altra sdraio.

“Comunque – ho ripreso il discorso senza sorridere – non capisco perché vieni qui a dirmi queste cose tata. Ma non lo sapevi prima che lavoro faceva la mia famiglia? Lo scopri adesso che tua figlia vuole il Nobel per la pace?”.

“Tata – ha risposto – ovvio che per me non è mai stato un problema, è Carol che mi stressa. Io non metto in dubbio che tu faccia le cose per bene, però hanno detto che lo Yemen è la peggior crisi umanitaria del mondo…”, Iska le ha portato la sdraio.

“Cosa vuoi che ti dica – lì mi sono arrabbiata e mi sono messa a sedere – che mi sento responsabile? Non vuoi neanche che faccia beneficenza! Dammelo tu allora cosa devo fare. Guarda che se non le costruisco io le bombe le costruisce qualcun altro. I turchi, per esempio. Dio ce ne scampi, se si mettono quelli a costruire le mie bombe: allora sì che sono problemi!”.

“Franci, ma tu lo sai che in Yemen hanno colpito un ospedale qualche mese fa? Sono morti tantissimi bambini...”.

Il suo tono di voce patetico mi infastidiva. Comunque io con i Sauditi ci parlo poco, non mi piacciono neanche. Fanno il loro, io faccio il mio.

“Cosa faresti tu allora? – le ho chiesto - Non è che posso chiudere l’azienda perché presumo che i miei clienti non si comportino bene. E allora tu scusa? Ci sono certe troie che mettono i tuoi gioielli!”.

Le ho proprio detto così: quando ci vuole ci vuole.

“Ehi guarda che sei tu ad avere addosso la mia collana adesso!”, mi ha risposto.

Lì è stata arguta, la stronza. Non lo immaginavo.

“Lo sai, nel passato tuo marito non si è sottratto a qualche investimento nel mio ramo”, le ho detto passandole la crema, visto che tra una cosa e l’altra ormai si era fatto quasi mezzogiorno.

“Lo so Franci, lo so – ha detto spalmandosela sul collo, dove ha più rughe – ma era diversificazione portafoglio: è comunque un settore sicuro e lui non è così libero di scegliere come sembra. Carol non lo sa, se no come minimo direbbe che così ci abbiamo pagato i suoi studi”.

“E avrebbe anche ragione! La guerra mantiene la pace, siamo sempre lì”, ho chiuso come faceva sempre mio padre.

Poi mi ricordo che l’odore della crema si è mischiato al profumo dell’aria. Annette si è tolta i bracciali, quelli da settemila euro l’uno, e li ha appoggiati sul tavolino per abbronzarsi i polsi: con le braccia vuote non sembrava neanche più lei.

A quel punto è scesa una quiete magnifica e nessuna delle due ha più parlato. Pensi che mi sono anche sforzata di immaginare una bomba che cadeva dentro al lago, tipo che suono avrebbe fatto o cose così, ma non ci sono riuscita. Ora, lei Dottore penserà: “Tutto qui?”. Il fatto è, sarò sincera, che mi è dispiaciuto un po’ riuscire a dormire bene stanotte, intendo dopo tutta la conversazione che le ho riportato. Non so, volevo avere un parere: secondo lei sarei dovuta restare sveglia almeno, che ne so, fino alle due? Calcoli che di solito vado a letto alla mezza.